



DIOCESI DI BRESCIA

Consiglio Presbiterale

XIII CONSIGLIO PRESBITERALE VERBALE DELLA XV SESSIONE 11 DICEMBRE 2024

Si è tenuta in data 11 dicembre 2024, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XV sessione ordinaria del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria d Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell’Ora Media e con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall’ultima sessione del Consiglio Presbiterale (30 ottobre 2024): Cadenelli don Gianfranco, Chiapparini don Giuseppe, Pasini don Giuseppe.

Assenti giustificati: Iacomino don Marco, Pellegrini mons. Federico, Decca don Tino, Musatti don Renato, Orizio don Massimo, Peli mons. Fabio.

Assenti: Passeri don Sergio, Moro don Carlo, Comini don Giorgio, Dalla Vecchia don Flavio, Donzelli don Manuel, Fontana don Stefano, Limonta padre Cristian, Ferrari padre Francesco.

Verbalizza don Alfredo Scaroni.

Si passa quindi all’unico punto dell’odg: **I Passi Della Fede.**

Don Giovanni Milesi, accompagnato da **Gabriele Bazzoli**, espone il percorso compiuto dalla Commissione circa i “I Passi della Fede”. Mette in luce l’ascolto e la valorizzazione dei contributi pervenuti e tutte le sollecitazioni del Consiglio presbiterale e dal Consiglio pastorale diocesano.

Viste le fatiche manifestate da più parti nel cammino dell’ICFR, iniziato ormai da diciotto anni, hanno ricevuto mandato dal vescovo di istruire un percorso di riflessione e discernimento. Le due scelte fondamentali erano: il coinvolgimento della Diocesi intera, ma anche l’incontro con i catechisti per tenere presenti fatiche e buone pratiche. Hanno realizzato il materiale utile per riferire i vari passaggi, che ancora oggi rimangono traccia del percorso fatto.

Si è raccolto quanto avvenuto e le fatiche con i bambini, così come con i genitori, si è sottolineata anche la complessità della realtà in cui il tutto si svolge. Quindi ci si è interrogati sui nodi principali, per vedere come introdurre al cammino di fede, come superare il modello scolastico e come inserire il tutto nel contesto attuale. In tutto questo nascono alcune tensioni: il bisogno di evangelizzare e la scarsità di collaborazioni nelle comunità; mantenere quanto è risultato efficace.

Per raggiungere un po’ tutti si sono proposti i tavoli sinodali per un confronto che potesse raccogliere i bisogni e le aspettative, in effetti ne sono emerse molte. Dall’esito dell’ascolto la commissione ha provato a raccogliere le idee e fare alcune proposte concrete. In tutto questo percorso vi è stato anche un confronto con l’ufficio catechistico nazionale.

Vi è stato quindi il confronto nei due Consigli diocesani, pastorale e presbiterale, sui punti fondamentali, in particolare se separare di almeno un anno Comunione e Cresima, o mantenerle unite. In questi due contesti si è chiesto di esprimere il voto anche sul tema dell'ordine dei sacramenti prima Cresima, poi Comunione, o tornare a porre prima la Comunione e poi la Cresima. Quindi è stata rimandata a mons. Vescovo la decisione finale, che ancora non era ben definita. Dopo l'estate il Vescovo ha dato alla diocesi le conclusioni tratte da quanto gli era stato consegnato.

Mons. Vescovo esordisce con la confidenza che lui stesso non immaginava di arrivare alle conclusioni cui è giunto. Proveniva da un lavoro fatto a Milano, circa la rivisitazione dell'ICFR, dove hanno mantenuto l'ordine dei sacramenti (Comunione e poi Cresima). In quella occasione avevano impostato in modo che rimanesse nell'ambito del tempo delle elementari.

Arrivato a Brescia, ha trovato una impostazione dell'ICFR in vigore ormai da anni, ha raccolto le fatiche e le contrarietà sul percorso. Era del parere di cambiare qualcosa, ma partendo dallo schema realizzato a Milano. Però desiderava rispettare il lavoro fatto e quanto era stato pensato. Dopo quattro anni, ha voluto costituire la commissione per verificare tutto. Ha colto le positività del passaggio dall'idea del Catechismo dell'Iniziazione cristiana. Così come la sottolineatura del dato esperienziale, la centralità della Celebrazione, della Parola, della preghiera, della carità e gli elementi fondamentali della professione di fede. Quindi, un altro lato positivo, la parte dell'accompagnamento dei genitori e il coinvolgimento della comunità cristiana. Vi era un punto irrisolto, quello del modello catecumenale, che ha come culmine l'Eucaristia. Il punto di arrivo non è la prima Comunione, ma l'Eucaristia celebrata dalla comunità, non una esperienza individuale, ma in una dimensione ecclesiale. Questo gli è parso essere un nodo essenziale per viverla bene. In commissione è nata la proposta di valorizzare la mistagogia come anno che abbia come culmine l'Eucaristia. Pensandolo così come è stato proposto, mons. Vescovo è convinto sia un rafforzativo della Celebrazione eucaristica nella vita di fede.

Lasciare la Confermazione come finale, magari spostata in là non dà la certezza di trattenere i ragazzi. Partire dalla paura di perderli significa partire perdenti. Occorre fare una proposta con un significato più profondo. In preparazione al compimento del cammino c'è la Riconciliazione. A quel punto si è chiesto dove porre la Cresima ed è stata conclusione logica e teologica porla al secondo anno, a compimento del cammino battesimal. Questo percorso vede il coinvolgimento dei genitori dal Battesimo alla Confermazione. Quindi da lì parte l'Iniziazione alla vita cristiana, facendone esperienza con i genitori. Dai sei anni anche il bambino interviene accompagnato dall'ulteriore figura del catechista. Si parte con l'anno kerigmatico, primo passo con i bambini, per far capire che Gesù è l'amico, ma prima ancora è il Signore. Il secondo anno Gesù è il Signore che vive nello Spirito Santo, la vita spirituale che prepara alla Cresima. Nel Terzo passo Gesù ci rivela la Misericordia di Dio per arrivare alla Riconciliazione. Quindi il quarto anno: Gesù si fa pane per noi, per arrivare a una piena partecipazione alla Celebrazione eucaristica con la comunità. Poi vi è la mistagogia, per arrivare ad iniziare l'accompagnamento nell'ingresso all'età adolescenziale.

Rimangono i nodi: genitori, catechisti e tempistiche degli incontri, su questo si deve continuare a lavorare. Siamo in un cambiamento d'epoca e quello che si è scelto è sicuramente epocale, proprio perché cerca di intercettare il tempo che stiamo vivendo. Porre in seconda elementare la Cresima può agganciare i bambini, che si interrogano, interrogano le loro famiglie e coinvolgono gli amici.

Dovremo investire sulla Celebrazione domenicale, perché siano celebrate bene, si possa sentire che lì c'è una comunità che ha il piacere di trovarsi a celebrare insieme.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per una pausa.

Si riprende dopo la pausa alle ore 11,30.

Don Danilo Vezzoli suggerisce una sperimentazione adeguata con la possibilità di una applicazione dilazionata, tenendo conto delle differenti realtà e di problemi e ostacoli che possono presentarsi. Parla di questo facendo riferimento ad una lettera a firma di alcuni sacerdoti che propone di dilazionare nel tempo per una attenta verifica di tutto il percorso proposto.

Don Renato Tononi esprime la sua condivisione circa la proposta, che recupera gli aspetti fondamentali dell'ICFR cominciata diciotto anni fa. Circa il Battesimo specifica teologicamente che tutti e tre i sacramenti introducono alla vita di fede, si entra completamente nella vita cristiana con l'Eucaristia, per questo è importante far passare l'idea che Battesimo e Cresima introducono all'Eucaristia. Il problema di fondo non è la richiesta del Battesimo, quanto la richiesta fatta senza la fede.

Mons. Carlo Tartari chiede specifiche informazioni circa il documento che don Danilo Vezzoli ha citato, che però non è stato inviato ufficialmente alla segreteria del Consiglio. Gli viene comunicato che si tratta di una lettera di don Simone Caricari, firmata da una trentina di presbiteri.

Mons. Vescovo, circa la proposta di sperimentazione, sottolinea che non è l'indicazione adeguata, perché significa stare nell'incertezza; e che quando un cammino inizia lo si verifica costantemente, come è nella natura delle cose. Ribadisce che chi non parte il prossimo anno, al massimo lo dovrà fare nel 2026, quando tutti saranno chiamati a partire, usando il prossimo anno per informare i genitori che chiedono il Battesimo nell'anno.

Condivide le riflessioni di don Renato Tononi, perché è importante chiedersi come porsi di fronte a chi non chiede; così pure con chi lo richiede, ma senza una vera scelta di fede. Quello che conta è raggiungere i genitori nelle loro case, visitarli e accompagnarli attraverso un dialogo in famiglia. Ritiene che ovviamente serve una formazione adeguata e che questa è una nuova ministerialità. Circa la Riconciliazione anche il Dicastero vaticano ha detto che deve essere celebrata prima del sacramento dell'Eucaristia.

Mons. Gianluca Gerbino afferma che un passaggio importante è parlare ai genitori per una preparazione previa, che aiuti a comprendere il significato del percorso.

Don Bernardo Chiodaroli ribadisce l'importanza della cura della Celebrazione eucaristica, senza di essa la catechesi perde la sua consistenza.

Mons. Giacomo Canobbio ringrazia don Giovanni e l'équipe per la serietà del percorso fatto. In secondo luogo pensa alla necessità di un serio cammino per i genitori. S. Agostino rispondendo a Bonifacio che lamentava la richiesta del Battesimo dei figli per motivi magici, dice che non è la fede dei genitori, quanto la fede della comunità cristiana a rendere possibile la celebrazione. Afferma che può essere utile recuperare la figura degli accompagnatori dove manca l'accompagnamento dei genitori.

Mons. Vescovo evidenzia l'importanza del vivere bene, quindi Celebrare bene l'Eucaristia. Dice anche che su questo c'è tanta strada da fare e la faremo insieme. Certamente i bambini, tanto più oggi, sono battezzati nella fede della Chiesa, della comunità cristiana che li accompagna, immaginando anche figure di nuove ministerialità.

Gabriele Bazzoli ricorda che la figura del padrino e catechista accompagnatore può essere una risposta. Rimarca la necessità di una presentazione seria ai genitori, quindi anche il fermarsi a pensare bene il cammino coi genitori in ogni comunità.

Don Francesco Gasparotti teme che la proposta sia al ribasso, perché si diminuisce notevolmente il numero di incontri. Forse una logica più esigente e stringente porterebbe qualcuno nella logica di pensare l'impegno che ci si assume nel chiedere i sacramenti. Questo potrebbe generare alla fede.

Don Mario Neva vede positiva la proposta e l'impegno che genera nel ripensare il cammino. Pensa alla testimonianza che si dà accettando quanto la Chiesa propone. Il rigorismo corre il pericolo di escludere quelle conversioni inaspettate che lo Spirito genera.

Don Fabio Corazzina evidenzia che l'esigenza di sperimentare è da mettere in campo, per evitare che qualcuno vada per la propria strada. Ritiene necessario specificare la differenza tra ICFR e IRC, spesso c'è un po' di confusione su questo. Sottolinea che in tutti i vari discorsi non si è parlato di Oratorio, come luogo in cui si incontrano i ragazzi e i giovani.

Esulando dal tema, chiede se non sia il caso, come Chiesa, dire ufficialmente qualcosa per i fatti emersi di recente, che testimoniano il radicamento di realtà mafiose sul territorio.

Chiede inoltre un'ulteriore specificazione delle scelte caritative del Giubileo.

Mons. Vescovo ritiene che la proposta sia esigente e far comprendere e vincere l'ignoranza si basa su un'esperienza condivisa di fede, che diventa sostanza e luce. La fede deve essere impegnativa e esigente, infatti quanto pone alla base delle visite giubilari è la riflessione sull'alta qualità evangelica della vita. Il tutto desidera sia sempre proposto, facendo attenzione al contesto e sempre in uno stile sinodale. Qui c'è lo spazio per la *Fides quae* (contenuti della fede), perché le verità della fede siano alla base dell'esperienza cristiana. Sperimentare poi ci sta, basta non sia il mettere in dubbio le scelte fatte. Sicuramente è da spiegare bene la differenza tra ICFR e IRC. Circa le infiltrazioni mafiose nelle nostre realtà, è un aspetto che va certamente affrontato e bisognerà prendere delle posizioni. Circa la scelta caritativa del Giubileo, sottolinea l'attenzione alle realtà delle carceri e alla solitudine degli anziani.

Mons. Gaetano Fontana sottolinea che usciranno a breve indicazioni più precise circa le scelte caritative sulla Voce del Popolo.

Don Giovanni Milesi comunica che l'Oratorio va chiaramente rilanciato come esperienza di qualche pomeriggio nella fase modulare. Non viene ridotto l'annuncio, ma viene rilanciato e va ripensato valorizzando anche l'Oratorio stesso. Per quanto riguarda l'accoglienza di tutti, questa è la scelta già condivisa nel Consiglio presbiterale.

Mons. Alessandro Camadini condivide l'impegno serio svolto fin qui, e circa la proposta della fase di sperimentazione, contenuta nella lettera, ritiene sia un aspetto da considerare.

Don Marco Mori afferma che: il timore maggiore è la reale sostenibilità del cammino, preoccupa il pensiero che realmente sia fatto questo cammino, la realizzazione concreta della ministerialità va pensata bene, così pure la scelta dell'esperienza in Oratorio. Concorda che è importante l'accoglienza di tutti coloro che richiedono il cammino e i sacramenti, ed evidenzia che è necessario far comprendere la serietà del percorso e la necessità di qualcuno che accompagni.

Don Gianbattista Francesconi afferma che occorre prudenza nel dare come obbligatoria l'introduzione di un nuovo progetto; che la realtà vale più dell'idea e non va calata dall'alto, ma va costruita a partire dall'esperienza. Ritiene che ai genitori vanno proposte esperienze che li portino a momenti di forte condivisione. Ribadisce che è importante incontrare la realtà e stare con i piedi per terra.

Don Pierluigi Chiarini ritiene che occorre capire bene come valutare se il cammino funziona. Il progetto, partito nella loro zona pastorale, ha riscontrato il solito problema della necessità di un cambio di mentalità: perché non ci si prepara solo per ricevere i sacramenti, ma per diventare cristiani e per celebrare l'Eucaristia, che ci contraddistingue, insieme alla carità. È stata riscontrata la criticità di avere dei catechisti disponibili solo per un anno e non per un intero percorso. Ha già preso forma invece lo spazio per sperimentare anche la catechesi familiare.

Don Oscar La Rocca constata come la Celebrazione della prima Comunione spesso sia l'unica. Poi certamente la riscoperta della fede si può realizzare in tanti modi e attraverso segni che Dio dà nella vita. Ritiene che la catechesi modulare è bene che resti una proposta e non sia obbligatoria, perché le realtà sono molto differenti tra loro. Con questi Passi della fede evidenzia il rischio di non considerare bene i passi della vita, che richiedono una maggior attenzione.

Don Jordan Coraglia si interroga su cosa fare per coloro che arrivano tardi a chiedere di inserirsi e sul come trovare la soluzione più idonea. Quando si celebra il Battesimo spesso viene fatta la richiesta ma si professa la fede in modo incoerente.

Don Ezio Bosetti ricorda che nel 1981 si disse che l'Oratorio è il luogo in cui gli adulti educano alla fede, poi fu detto che è un cortile, ma questa definizione non è condivisibile. Se si fanno delle proposte ben fatte, anche forti, si intercettano ancora anche i giovani.

Mons. Vescovo risponde dicendo che occorre certo interrogarsi sulle nostre forze, così come l'essere concreti con la realtà degli adulti che abbiamo di fronte. Tenersi affiancati al cammino scolastico non è così male, aiuta ad avere dei riferimenti, sarà poi sicuramente da vedere come fare con chi arriva troppo tardi. Il lavoro con gli adulti da fare nella forma della condivisione di un racconto di sé è sicuramente importante. La flessibilità va tenuta come riferimento in base ai differenti contesti. L'attenzione ai preadolescenti non deve mancare. Come si evince dal dialogo nel Consiglio cambiano dei punti di vista, ma la preoccupazione e l'impegno è lo stesso.

Don Giovanni Milesi ribadisce che il progetto si colloca nella realtà, posti alcuni principi; poi il resto va riconsegnato alla singola realtà, questo è già presente nel progetto. La ministerialità è una sfida di fatto, nel cercare le varie figure che ci aiutino ad accompagnare nel percorso. Occorre un referente specializzato per ogni passo, poi sono però i catechisti ad accompagnare lungo tutto percorso. Ringrazia delle attestazioni di stima, che estende a tutto il gruppo di lavoro. Sente il peso delle aspettative circa il cammino degli adolescenti, per questo occorre darsi una mano tutti. Circa l'indicazione della dilazione al 2026 chiede se è normativa.

Mons. Vescovo sancisce che tutti si è chiamati a partire nel 2026, nel frattempo si inizia a preparare i genitori. Per la sperimentazione va bene, ma nel contesto del progetto stabilito.

Don Angelo Gelmini riferisce circa *le scelte sulla Casa del Clero*, la palazzina, già casa dei docenti del seminario, dal 2014 Casa del Clero. Nel settembre 2021 si è detto che si stavano pensando delle scelte, da lì vi è stato un tempo di ascolto e confronto. Si è pensato possa essere per presbiteri anziani autosufficienti, che fanno servizio nelle comunità. La scelta è che dal 1° luglio 2026 la casa sarà costituita da 12 appartamenti bilocali più quattro monolocali. Il resto sono 12 appartamenti bilocali e 2 monolocali per i quali si valuteranno accordi con altro ente. Si va nella logica dei bisogni, si ha necessità di proventi per ripianare le spese di 200.000 € annui.

Quindi i preti ospiti dovranno pagare una retta di 900 €. Da qui ad allora c'è tutto il tempo per un'adeguata comunicazione.

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13,40.

Don Andrea Dotti

Segretario

+ Pierantonio Tremolada

Vescovo